

**Fonti**

## **Censimento degli archivi e delle biblioteche editoriali della Toscana**

**N**el 2001 la Regione Toscana ha affidato alla Fondazione Mondadori la realizzazione del Censimento degli archivi storici e delle biblioteche degli editori librari presenti nel territorio regionale, convinta di promuovere un'operazione di alta rilevanza culturale. L'editoria toscana, specie quella libraria, ha una gloriosa tradizione, che risale alle origini della stampa, e i libri da essa prodotti costituiscono un patrimonio di cultura che caratterizza la storia della regione. Per la Fondazione Mondadori, il Censimento ha rappresentato una tappa significativa del progetto di salvaguardia della memoria del lavoro editoriale che riguarda l'intero territorio nazionale, realizzato con il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali e dell'Associazione italiana editori.

Si è trattato, dunque, di una importante occasione per approfondire la conoscenza dell'editoria in Toscana e sensibilizzare, al tempo stesso, gli operatori del settore alla conservazione della propria memoria storica e a favorire la ricerca e la consultazione delle fonti da parte degli studiosi. La storia dell'editoria è una delle parti costitutive della storia della cultura, e per molti versi senza fare una storia dell'editoria degli ultimi due secoli non possiamo completamente definire la storia culturale della nostra regione.

La ricerca si è svolta con le attività combinate della Fondazione e di ricercatori ed esperti della materia sul campo e ha fatto perno sulla messa a punto di un questionario che permettesse di rilevare, allo stesso tempo in maniera esaustiva e non invasiva, i differenti aspetti del lavoro editoriale e dell'organizzazione della memoria documentaria e dei prodotti editoriali (correnti e storici). L'attività di rilevazione è partita dai dati contenuti nel Catalogo degli editori italiani e via via precisata nel corso del lavoro. Il Censimento si è rivolto a tutti i soggetti che pubblicano libri, non solo le imprese, dunque, ma enti pubblici e privati, associazioni e cooperative. Sono stati rilevati 320 editori, confermando la vitalità e la differenziazione del tessuto editoriale regionale. Hanno aderito all'iniziativa 150 editori che hanno compilato i relativi questionari e accettato interviste e sopralluoghi. Ha accompagnato l'iniziativa un generale apprezzamento da parte degli interlocutori: hanno dato la loro disponibilità anche alcune case editrici che, purtroppo, hanno cessato l'attività durante il

rilevamento. Per molte case editrici medie e piccole è stato il primo contatto con l'Istituzione pubblica e gli editori hanno espresso l'unanime richiesta di una maggiore attenzione nei confronti dell'editoria da parte degli enti pubblici per favorire la crescita e l'innovazione del settore.

Secondo le statistiche ufficiali, la Toscana è la terza regione italiana per numero di editori e la quinta per numero di titoli e di copie prodotti. Il mercato è polarizzato fra un ristretto gruppo di medie-grandi aziende e un largo numero di micro e piccole imprese, localizzate in gran parte nelle provincie di Firenze e di Pisa. Giunti, Le Monnier, La Nuova Italia, Olschki, Nistri e Lischi, Pacini, Sandron, Belforte, D'Anna sono nomi gloriosi della storia dell'editoria italiana, case editrici con una storia secolare alle spalle e un'attività che ha raggiunto posizioni di primato sul piano nazionale, specie nel settore dello scolastico, dell'editoria di cultura e del libro per la gioventù. Negli ultimi anni, profondi cambiamenti hanno interessato gli assetti societari di storiche case editrici fiorentine con l'acquisizione di queste nei grandi gruppi editoriali nazionali: editori che erano nati nella città in simbiosi con la sua evoluzione culturale e storica come La Nuova Italia e la Sansoni sono state acquisite dal gruppo Rizzoli, la Salani dopo il rischio di chiusura si è trasferita a Milano e la Le Monnier è stata ceduta dalla famiglia Paoletti al gruppo Mondadori che l'ha inserita nella Elemond. Un processo di concentrazione che, se da un lato è stato vissuto con lacerazioni e delusioni, dall'altro ha consentito la prosecuzione di una grande editoria di qualità per la formazione delle generazioni future.

Accanto ai grandi nomi e alle grandi concentrazioni produttive il panorama editoriale toscano si caratterizza per la presenza di piccole case editrici con una produzione pluralistica e di ampio spettro, un tessuto continuo che abbraccia tutto il territorio e molte delle sue forme espressive, un'editoria rivolta a nicchie di mercato, a nuove didattiche, al recupero della memoria locale, alla valorizzazione del patrimonio artistico, a dar voce a studi e pensieri specializzandosi in circuiti locali. Si tratta di un vasto tessuto di imprese con elevata flessibilità organizzativa, che mantengono al proprio interno solo l'attività strettamente editoriale e decentrano tutte le altre fasi di produzione e confezionamento del libro. La quasi totalità ha adottato sistemi editoriali basati su tecnologie informatiche che consentono, rispetto alle tradizionali tecniche di redazione e di composizione, la velocizzazione del lavoro e la riduzione dei costi di produzione e la riqualificazione della produzione editoriale.

Non mancano, inoltre, le aziende tipografiche che affiancano all'attività per conto terzi una produzione editoriale propria, proseguendo una consolidata tradizione regionale che ha visto crescere in tipografia l'editoria più attenta alle trasformazioni culturali e ai bisogni di una società in trasformazione. Felice Le

Monnier e Gaspero Barbèra, Attilio Vallecchi, Aldo Paoletti impararono il “mestiere” in tipografia e dettero poi vita a case editrici di rilievo nazionale. Tra i tanti come non nominare la Giuntina, la Giusti e Becocci, la Alinea, la Martinelli, la Pacini di Pisa erede della storica Mariotti, la Debate di Livorno. Anche in questo settore, si sono verificati negli ultimi tempi casi di acquisizione da parte di gruppi editoriali esterni, come nel caso di Cardini e di Artificio.

Di là dai numeri, la raccolta delle informazioni tramite i questionari e le visite effettuate in loco ci hanno consentito di entrare in contatto con un mondo attivo e vitale. Come nel passato, la figura dell'editore ne è al centro. La lettura delle brevi storie delle aziende delineate nei questionari evidenzia il ruolo decisivo di singoli personaggi per l'attività delle case editrici toscane: Alberti, Baroni, Cantagalli, Centro Di, Chegai, Lalli, Morgana sono solo alcuni esempi. Anche la consistente presenza di imprese aventi la forma giuridica di ditte individuali, molte delle quali di recente costituzione, ci sembra indice della volontà di qualificarsi come soggetti editoriali di specifici settori di mercato.

La specializzazione dell'attività, come emerge dall'indagine, non si rivolge solamente al tradizionale comparto dell'editoria scolastica e di cultura legato al mondo dell'Università, nei quali la Toscana ha detenuto a lungo posizioni di primato con Barbèra, Sansoni, Le Monnier, Bemporad, Olschki, Nistri e Lischi, La Nuova Italia e il trasferimento di case famose come D'Anna e Sandron. Un'editoria proseguita oggi anche dalle Fondazioni e dalle Istituzioni immesse nel panorama editoriale come la Sismel Edizioni del Galluzzo, la Florence University Press, l'Accademia della Crusca, la Società Botanica, la Primula Multimedia e altre.

Le case editrici di recente costituzione hanno, in prevalenza, scelto di rivolgere la propria produzione editoriale a temi legati alla riscoperta e alla valorizzazione del territorio, come nel caso degli editori senesi Betti, Edizioni dell'Acero, o fiorentini come Pugliese e Medicea o a nicchie di mercato, FBA e Neri, ad esempio, per lo sport e il tempo libero, la Infomedia per programmatori e sviluppo software.

Il permanere di una vitale “cultura artigianale” del fare i libri, come esercizio di un'attività fatta con maestria e accorta valutazione delle possibilità, di una consapevolezza di fare un prodotto culturale specifico e a volte unico e allo stesso tempo di produrre un prodotto in grado di essere venduto, è confermato dalla diffusa sensibilità degli editori nei confronti della propria produzione e dall'accurata conservazione dei prodotti editoriali realizzati.

Il tessuto editoriale emerso mostra quindi un notevole dinamismo e consapevolezza del “mestiere” ma trova sempre più difficoltà nella distribuzione e nell'ampliamento della platea dei lettori. Per favorire la circolazione del libro e

la maggiore diffusione della pratica della lettura, gli editori considerano indispensabile il sostegno da parte degli enti pubblici.

Gli editori, abbiamo potuto riscontrare, in generale conservano i libri e le riviste da loro editi, li riuniscono in librerie, in sale e a volte in vere e proprie biblioteche da mostrare con orgoglio al visitatore come risultato tangibile della propria attività. L'“archivio del prodotto editoriale” è dunque generalmente curato e rappresentativo, anche se ciò non implica l'allestimento di una sede dedicata alla conservazione, di una vera e propria biblioteca storica, né la redazione di cataloghi storici delle edizioni quale testimonianza della continuità della casa editrice. Spiccano, in ogni modo, alcuni esempi di particolare attenzione verso la propria storia come quella di Alessandro Olschki, curatore e animatore delle numerose pubblicazioni sulla casa editrice familiare e editore dell'annuale *Catalogo perenne*, l'Archivio storico e la Biblioteca realizzati da Sergio Giunti all'interno del gruppo che raccoglie la documentazione relativa alle case Paggi, Bemporad, Marzocco, Martello e Barbèra, gli studi effettuati su La Nuova Italia e la Le Monnier sostenuti dai vecchi proprietari e le loro imponenti biblioteche storiche tuttora conservate.

La situazione è meno positiva per quanto riguarda la conservazione e la classificazione dei documenti prodotti nel corso dell'attività. Nella quasi totalità dei casi non esiste un ufficio incaricato della gestione dell'archivio corrente dotato di strumenti idonei (protocollo, titolare, ecc.); l'archivio di deposito non è quasi mai realizzato; le serie storiche sono costituite semplicemente da fascicoli che riuniscono i materiali non sottoposti allo scarto una volta realizzato il prodotto editoriale. Le soluzioni sono molto diverse a seconda delle possibilità e delle sensibilità di ogni azienda. Stenta, soprattutto, ad affermarsi la convinzione che i documenti costituiscano la memoria del lavoro editoriale e una possibile fonte storica, non solamente una «grande quantità di carta che occupa molto spazio». Ugual pericolo corrono ora tutti i documenti elettronici: la produzione originale informatizzata degli autori e la corrispondenza scambiata per posta elettronica solo raramente vengono stampate e/o conservate su supporti magnetici. La gestione dei flussi documentari correnti è regolata internamente secondo modalità empiriche, senza il ricorso a metodologie di *record management* anche in quei casi in cui l'organizzazione del lavoro editoriale è fortemente caratterizzata dal ricorso a tecnologie informatiche.

A livello regionale solo le aziende del gruppo Rizzoli (La Nuova Italia e la Sansoni per la scuola) hanno da poco avviato un progetto di controllo dell'attività, secondo le procedure certificate ISO 9001, allo scopo di riunire in un unico fascicolo elettronico tutta la documentazione informatizzata attinente a ogni singolo prodotto editoriale e hanno iniziato il sistematico salvataggio dei

dati. Anche alcune piccole e medie aziende editoriali hanno adottato proprie soluzioni per l'archiviazione di documenti elettronici, sulla base di procedure non standardizzate ma sviluppate secondo le esigenze del lavoro interno e l'intuizione dei dirigenti, come la Giunti di Saverio Becocci e la Clinamen.

Solo un ristretto numero di case editrici o gruppi editoriali hanno, o possono permettersi di mantenere, un archivio storico, cioè una specifica struttura dedicata alla conservazione permanente della documentazione. In particolare, ne sono dotate Giunti, Giusti, La Nuova Italia, Le Monnier, Nistri Lischi, Olschki: strutture e serie documentarie che sono state dichiarate di notevole interesse storico e notificate da parte della Sovrintendenza ai beni archivistici per la Toscana, a conferma del valore culturale delle carte possedute dalle imprese editoriali.

Alla diffusa mancanza dell'Ufficio archivio nella maggioranza delle case editrici supplisce il titolare dell'impresa che si preoccupa di organizzare la testimonianza dell'attività svolta. Come per l'azione produttiva, anche nella conservazione della memoria documentaria è l'editore stesso l'attore principale, da una parte personificazione vivente della memoria storica della casa editrice, dall'altro responsabile della conservazione dei documenti ritenuti di maggiore importanza, delle testimonianze delle relazioni, delle attività svolte, dei "cimeli" dell'azienda.

In merito ai sistemi di archiviazione abbiamo rilevato che la metodologia prevalente è quella di organizzare i documenti in fascicoli intestati alla singola pubblicazione con un unico ordinamento alfabetico. All'interno di essi sono inserite le eventuali carte relative alla fase progettuale e quelle relative alle varie fasi di lavorazione del libro; parte della documentazione, in particolare le bozze, viene scartata dopo la stampa del prodotto: nei fascicoli rimangono i contratti di edizione, i contratti di stampa con le tipografie e le recensioni. I carteggi con gli autori e i collaboratori sono sempre più esigui: i rapporti avvengono per mezzo di contatti diretti e telefonici senza lasciare traccia e il rapido diffondersi della posta elettronica sta contribuendo a ridurre la testimonianza scritta del lavoro di redazione del libro; delle e-mail raramente viene conservata memoria: queste, assimilate nell'immaginario di molti alla comunicazione verbale, sono viste come prive della concretezza e tangibilità del documento scritto e quindi caduche e limitate nella loro esistenza.

Un particolare interesse ha suscitato invece un altro tipo di documento elettronico, gli impaginati definitivi delle pubblicazioni realizzati con le tecnologie informatiche specifiche del *desktop publishing*. La loro archiviazione e conservazione su vari supporti, specialmente su Cd-rom, è una pratica generalizzata e seguita con una cura pari a quella con cui sono, o meglio

venivano, trattati gli impianti tipografici. Consuetudine che permette agevolmente la creazione di banche dati digitali dei prodotti editoriali per la realizzazione di ristampe, la creazione di servizi di stampa su richiesta e in alcuni casi l'editoria elettronica on-line.

Molti documenti per le case editrici di più lunga vita sono andati perduti nel corso delle vicissitudini legate agli eventi della seconda guerra mondiale come nel caso di Belforte, Nistri Lischi, Sandron, dell'alluvione del 1966 che ha interessato numerose aziende come Le Monnier, Giunti, Giusti, La Nuova Italia, e a vicende societarie con fallimenti e passaggi proprietari come nel caso della Vallecchi.

Dei pericoli aleggiano su questo patrimonio, che testimonia della ricchezza culturale del territorio, con il conseguente pericolo della perdita della memoria storica e culturale dell'attività svolta: la mancanza di spazi idonei; la mancata introduzione di procedure di *record management* e di conservazione della produzione documentaria digitalizzata; i passaggi proprietari e il conseguente spostamento e fusione degli archivi (per esempio le serie archivistiche della "varia" de La Nuova Italia sono state separate dall'Archivio originale e fatte confluire nell'Archivio del Gruppo Rizzoli Università), possono produrre la dispersione e lo smaltimento incontrollato della documentazione prodotta.

Alcuni archivi editoriali o carteggi di editori si trovano già conservati presso le strutture pubbliche a fianco dei numerosi archivi degli autori e delle personalità: la Sansoni dalla fondazione nell'800 agli anni '70 del '900 depositata presso l'Archivio di Stato di Firenze, gli archivi personali di Felice Le Monnier e Gaspero Barbèra strettamente intrecciati alle rispettive case editrici presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il carteggio di Ernesto Codignola presso la Fondazione Codignola, riguardante Vallecchi e La Nuova Italia, e le carte di Enrico Vallecchi (tra cui una parte del carteggio Prezzolini) presso l'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Vieusseux.

L'azione svolta con il Censimento degli archivi degli editori toscani ha rilevato una diffusa sensibilità e coscienza della propria attività imprenditoriale e culturale dei soggetti interessati e ha contribuito a far nascere una nuova consapevolezza collettiva del valore costituito dal polo editoriale, dalla relazione tra le diverse attività, delle possibilità di sviluppo che lo stabilirsi di legami e collegamenti può creare per tutto il comparto.

Dagli editori o dai responsabili editoriali intervistati emergono alcune richieste per favorire lo svilupparsi di azioni positive coordinate di conservazione e valorizzazione della memoria del lavoro editoriale: la necessità di indicazioni e suggerimenti di metodologie di lavoro per la conservazione della documentazione prodotta nel corso della propria attività; il sostegno per il riordino e la fruibilità della documentazione storica.

Il censimento ha prodotto una serie di schede analitiche per editore con i dati sulla documentazione conservata, sulla biblioteca storica e sull'eventuale biblioteca o centro di documentazione interno, la storia della casa editrice, i campi di attività, la produzione corrente, il sito internet, le pubblicazioni pubblicitarie e informative e le possibilità e le modalità di consultazione dei materiali documentari e librari. Le schede sono riunite in una base dati che la Regione Toscana sta pubblicando sul suo sito web. Sono allo studio iniziative per la diffusione delle informazioni del Censimento anche su altri supporti e per la prosecuzione dell'aggiornamento della rilevazione e il recupero di ulteriori editori che non hanno aderito a questo primo censimento.

LUCA BROGIONI  
Comune di Firenze - Sistema documentario SDIAF

ALDO CECCONI  
Archivio storico Giunti Editore